

Venerdì 28 Agosto 2020 – 21° settimana del tempo ordinario – S. Agostino

1Cor 1,17-25; Sal 32; Mt 25,1-13

La parabola ha come sfondo un banchetto di nozze, dove il protagonista è lo Sposo, Gesù e le dieci vergini sono l'immagine della Chiesa, la comunità dei convocati a uscire incontro allo Sposo cioè noi.

In genere si spiega questa parabola identificando le 10 vergini con 10 ragazze promesse spose di un unico uomo che quando arriva le fa entrare tutte nella sua stanza nuziale, ma non è così. Per comprendere bene il loro ruolo, bisogna guardare a quella che è la tradizione ebraica per quanto riguarda i matrimoni. Le 10 vergini in realtà sono le damigelle d'onore, che hanno il compito di aspettare l'arrivo dello sposo per poi prendere parte al corteo e al banchetto nuziale.

Nella nostra parabola esse vengono divise in due gruppi: cinque vergini "sconsiderate" e cinque "che sanno vivere".

Tutto sembra essere pronto, hanno raggiunto il luogo prestabilito ed ora non resta che attendere il momento della festa... ma ahimè, cinque di loro, vinte dall'adrenalina, sono partite senza prendere l'essenziale: l'olio per le lampade.

Ai nostri giorni questo potrebbe sembrare un dettaglio trascurabile, ma ai tempi di Gesù non era così. Non esistevano i lampioni che illuminavano le strade al calar del sole e se proprio la vogliamo dire tutta, non esistevano nemmeno le strade, ma sentieri polverosi per lo più coperti di buche, sassi e rovi; impraticabili di giorno, immaginiamo di notte!

L'unica luce su cui si poteva contare, quando c'era ed era piena, era quella della luna.

Quella notte probabilmente la luna stava nascosta e le strade erano più buie del solito. Se tutto fosse andato secondo quanto previsto le 10 damigelle sarebbero entrate alla festa, ma così non fu.

Cinque di loro, dette stolte, non avevano previsto il ritardo dello sposo e dunque non avevano preso abbastanza olio. Avrebbero potuto approfittare dell'attesa per fare rifornimento, ma si sono addormentate. Le altre cinque, le così dette sagge, hanno portato olio sufficiente. L'attesa sembra interminabile e così tutte e 10 si addormentano.

Se le 10 vergini rappresentano la comunità ecclesiale in esse siamo compresi anche noi. A chi rassomigliamo di più, alle stolte o alle sagge? Quanto tempo trascorriamo vigilando e quanto sonnecchiando? Siamo pronti ad accogliere lo sposo? Se dovesse arrivare oggi potremmo corrergli incontro a cuor leggero e con il sorriso sul volto?

Stoltezza [*mōrós*]: è stolta una persona sciocca che vive in modo superficiale, le vergini prendono le lampade ma dimenticano l'olio, come se l'olio non dovesse mai consumarsi, vivono il presente senza preoccuparsi di quel che sarà, non hanno capacità di discernimento, hanno un orizzonte limitato, si lasciano sorprendere dagli eventi. La cosa più grave è che non paiono affatto interessate ad incontrare lo sposo, sono più preoccupate di se stesse che dello sposo. Eppure sono state scelte per far parte del corteo nuziale, hanno accolto l'invito ma non si preoccupano di vivere con coscienza e responsabilità il ruolo che le è stato assegnato.

Saggezza [*phrónimos*]: è saggia una persona intelligente che vive con piena consapevolezza, vive il presente nell'orizzonte complessivo, misura la vita con l'arrivo dello sposo e, dal momento che non

può sapere *quando* verrà, si preoccupa di avere l'olio a sufficienza. Una persona che vive con responsabilità e non vuole venire meno al proprio compito, quelle lampade infatti non sono un titolo di onore né servono per rischiare il cammino della vita ma per accompagnare lo sposo nel corteo nuziale.

L'olio necessario è l'amore che viene elargito nel cammino della vita, è la carità con la quale il saggio si relaziona con i fratelli. È l'abito che indossa abitualmente senza nemmeno rendersene conto perché senza si sentirebbe nudo. Quanto olio posseggo e quanto ne sto conservando per il giorno dell'incontro?

Il sonno che colpisce le dieci vergini è la morte che segna il passaggio alla nuova vita e che nessuno, credente o non, può evitare.

Le 10 vergini vengono destate dal grido, al termine della notte, che annuncia l'arrivo dello Sposo. Quel grido sarà ascoltato da tutti perché tutti risorgeremo nell'ultimo giorno, ma attenzione, senza olio risorgeremo per la condanna eterna: *"Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco"*.

Le vergini stolte chiedono l'olio a quelle sapienti, che rispondono con un secco no! Ci viene da pensare: "ma non hanno utilizzato né carità né amore...". Ma non è così. Esse non possono dare ciò che sono. Non si può dare il cuore perché senza si diventa cadaveri! Il loro olio è la loro stessa essenza. Esse ora, in Gesù, sono diventate AMORE. L'amore si esercita, si coltiva, ma non si può comprare.

Le vergini sapienti hanno alimentato giorno dopo giorno la lampada del loro cuore con l'olio dell'amore, un amore fedele, capace di aspettare senza spegnere mai l'attesa.

L'arrivo dello Sposo e la chiusura delle porte determina una situazione definitiva. E anche l'accurata richiesta da parte di alcune di ottenere l'apertura della porta non può essere accolta, perché la sentenza è già stata preannunciata in maniera definitiva dallo sposo.

Possiamo accumulare tesori nel cielo solo fino all'ultimo giorno vissuto su questa terra. Quando il sonno della morte ci colpisce, l'arbitro emette il triplice fischio finale dopo il quale non possiamo fare nulla per recuperare la vittoria. Saremo giudicati vincitori o perdenti solo in base ai goal segnati durante la partita!

"Attendere è un'arte che, il nostro tempo impaziente, ha dimenticato. Il nostro tempo vorrebbe cogliere il frutto appena il germoglio è piantato; così, gli occhi avidi, sono ingannati in continuazione, perché il frutto, all'apparenza così bello, al suo interno è ancora aspro, e, mani impietose, gettano via, ciò che le ha deluse. Chi non conosce l'aspra beatitudine dell'attesa, che è mancanza di ciò che si spera, non sperimenterà mai, nella sua interezza, la benedizione dell'adempimento" (D. Bonhoeffer)

La parabola ci ricorda che non basta partire con le migliori intenzioni, occorre perseverare fino alla fine.